

# COMUNITÀ

## L'editoriale

# Una sinistra che alzi la testa

**Claudio Sardo**



SEGUE DALLA PRIMA

Eppure mai l'uomo ha avuto tante potenzialità come oggi, tante opportunità, tante ricchezze materiali e non. Siamo davanti a forme inedite di schiavitù, di dominio dell'uomo sull'uomo, anzi del denaro, delle cose, sull'uomo. Ma al tempo stesso abbiamo le conoscenze, gli strumenti, le risorse per migliorare la vita delle persone e delle comunità. Anziché distruggerla, potremmo partecipare a un ampliamento della creazione.

È qui il compito di una sinistra degna di questo nome. Dare battaglia lungo il crinale dei nuovi poteri, delle disuguaglianze più tremende, delle sottomissioni che portano alla morte, e della politica che invece può redistribuire occasioni di vita, di solidarietà, di progresso. Dare battaglia lungo questo crinale vuol dire oggi anzitutto misurarsi con i nuovi paradigmi, le nuove lingue, le forze reali che si contendono la supremazia. È la sola politica per cui vale la pena battersi. E non è vero che cambiare è impossibile, che la globalizzazione ha reso inutile finanche la democrazia, che i poteri residui sono ormai soltanto corruzione.

Questo vogliono farci credere. Per costringerci ad alzare le mani. Per metterci paura, per spezzare le reti di fraternità umana e di solidarietà sociale. Il potere, quello che abbandona gli Stati nazionali e si trasferisce altrove, ha bisogno di individui soli davanti al mercato, soli davanti alle tv e ai computer. Ha bisogno che non ci siano comunità. Perché l'individuo da solo non può cambiare le cose: può farlo la persona inserita in un corpo sociale.

L'individualismo è la cultura della disgregazione. L'egoismo ne è il riflesso nella paura. La sinistra, quando ha prodotto cambiamenti reali, ha creato «società». E questo resta il tessuto di ogni cambiamento possibile. Nella lotta come nella composizione degli interessi.

L'Europa è oggi per noi la dimensione politica necessaria per interagire nel mercato globale, tuttavia ciò non vuol dire che la vera poli-

tica sia solo quella che viaggia sopra le nostre teste. Al contrario la politica comincia dalle nostre comunità. Ad esempio, lo strazio dei morti di Lampedusa ci obbliga a fare le scelte che competono a noi: stracciare la Bossi-Fini, abolire il reato di clandestinità, rispettare il diritto d'asilo, promuovere con gli altri le politiche europee di immigrazione, darci una legge dignitosa sulla cittadinanza. Certo, tutto ciò non basterà a salvare le moltitudini che muoiono dalla disperazione. Ma, se si vuole cambiare, ognuno deve fare la sua parte. A partire dai comportamenti quotidiani, dalla cultura che si trasmette ai figli, dal linguaggio che si usa per strada.

Dobbiamo riconquistare la politica. Perché stracciarla, gettarla al macero come gesto di ribellione, alla fine azzererà il nostro stesso potere di cittadini. Porta all'esaurimento della democrazia, surrogata da pifferai e da populismi senza solidarietà. Ma, ancor più che nel passato, ora è necessaria una coerenza tra comportamenti personali e rivendicazioni ideali. Nessuno è più disposto ad accettare l'ipocrisia o il privilegio del potere.

C'è chi dice che la politica è pragmatismo.

E il pragmatismo è stato spacciato a lungo come l'antidoto delle vecchie ideologie. Ma proprio la divaricazione tra radicalità e pragmatismo, alla fine, ha spezzato la sinistra. L'ha indebolita, in Italia come in Europa. Bisogna ritrovare l'unità, almeno l'amicizia, tra valori e politiche concrete. È un'impresa difficile, ma speriamo che il congresso del Pd non eluda il tema. In questo tempo di sconvolgimenti non si può separare la politica, rimpicciolendola, dalle nuove questioni sociali e antropologiche che interrogano la nostra umanità.

Solo una sinistra che riprende coscienza di sé può rimettersi alla testa di una battaglia storica. Solo una sinistra che alza la testa, peraltro, può affrontare questa complicata fase di transizione in Italia. Il governo Letta, nei giorni scorsi, ha guadagnato il passaporto per il 2015: ma la partita nella destra è aperta e il dopo-Berlusconi indeterminato. Solo una sinistra più forte può guidare questa transizione. Solo con valori e ideali forti si può dare un senso ai piccoli passi (e agli affanni) di oggi. Il governo Letta, come ogni governo, resta un terreno di battaglia. L'avamposto da conquistare sono le ragioni della battaglia.

## Maramotti



## L'analisi

# Governo, ora occorre un cambio di passo

**Paolo Guerrieri**



SEGUE DALLA PRIMA

Perché a metà mese, con la presentazione della legge di Stabilità, si prospetta un appuntamento che senza mezzi termini può essere definito decisivo. Soprattutto per indirizzare la fase di transizione attraversata oggi dalla nostra economia verso l'obiettivo prioritario di agganciare la ripresa europea e internazionale. A condizioni date le probabilità che ciò si verifichi sono davvero minime. E' dunque necessario muoversi con decisione e su più fronti: su alcuni con una forte accelerazione e su altri con un risoluto cambio di passo.

I mali di cui soffre l'economia italiana li conosciamo bene e da tempo. Gli ultimi cinque anni di crisi li hanno ancor più aggravati. Generando, da un lato, una prolungata intensa recessione dovuta per lo più al crollo della domanda interna (è il cosiddetto 'ou-

put gap') e un ulteriore deterioramento, dall'altro, della nostra già modesta capacità di crescita (il cosiddetto 'prodotto potenziale'). Per poterli contrastare serve un insieme articolato di misure dirette a intervenire sulla domanda aggregata ma ancorate alla creazione di nuovi veri e propri volani della crescita, attraverso politiche d'offerta in grado di rafforzare l'indebolita capacità produttiva della nostra economia.

A livello interno per esercitare un'azione di stimolo sulla domanda aggregata va reso centrale un percorso di riduzione del carico fiscale su lavoro e imprese che porti - come invocato da più fronti - a significative riduzioni sia del prelievo sui redditi da lavoro medio-bassi sia della tassazione delle imprese. Un percorso da graduare nel tempo, naturalmente, considerate le ingenti risorse da mobilitare ma che, unitamente agli interventi da proseguire e possibilmente da accelerare in termini sia del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione sia delle garanzie sui prestiti alle imprese, potrebbe segnare da subito una discontinuità nella direzione di marcia fin qui seguita, in termini di efficienza e di equità allo stesso tempo.

Ma sostenere la domanda, per quanto necessario, non sarà sufficiente. La lunga perdurante crisi ha prodotto anche danni strutturali, dal momento che la caduta degli investimenti e della occupazione hanno ridotto la già di per sé modesta capacità di crescita potenziale della nostra economia. Essa è oggi scesa al tasso annuo dello 0,5 per cento e rischia così di rendere di fatto impraticabile

quel processo di consolidamento del debito pubblico che è un nostro impegno nei prossimi anni. Per un diverso scenario servono riforme di lunga portata - come sappiamo da tempo - per modificare i rigidi meccanismi di allocazione delle risorse esistenti e ridurre i costi eccessivi oggi sopportati dal nostro sistema produttivo. Anche in questo caso si tratterebbe di varare prime significative misure, comprese politiche industriali e interventi a medio e lungo termine in una serie di comparti da trasformare in nuovi volani della crescita. Costituirebbe un messaggio di discontinuità rispetto a un passato, più o meno recente, in cui si è di fatto rinunciato a progettare il futuro.

Le risorse necessarie per il finanziamento si potrebbero trovare attraverso un'azione ad ampio raggio basata sul riordino della spesa pubblica e la riduzione di quella improduttiva, e su una serie di misure straordinarie di riduzione del debito imperniata sulla valorizzazione del patrimonio pubblico, coinvolgendo in alcuni ambiti anche i capitali privati. Esistono molte proposte in merito. Infine, con questa rinnovata serie di misure inserite nella legge di Stabilità si potrebbe aprire con qualche speranza in più di successo il negoziato con la Commissione europea per ottenere maggiori spazi nel bilancio pubblico per investimenti e spese per lo sviluppo. Ciò che finora ha messo per noi sul tavolo Bruxelles è davvero poco e potrebbe essere significativamente rivisto anche approfittando delle concessioni offerte ad altri paesi che versano in condizioni assai peggiori delle nostre.

## L'intervento

# Il Pd non cada nella trappola del proporzionale

**Claudia Mancina**



DOPO LA FOLLE VICENDA DELLA FIDUCIA, IL GOVERNO SEMBRA UN PO' PIÙ STABILE, E BERLUSCONI UN PO' PIÙ DEBOLE.

Appare molto difficile che Berlusconi riacquisti il controllo dei suoi parlamentari; tuttavia è bene essere prudenti, e non illudersi che la strada possa essere in discesa. Molto si dovrà ancora lavorare e combattere, per riuscire a cominciare a raddrizzare il percorso della crisi, le cui difficoltà, come ormai tutti capiscono, non sono solo economiche ma anche e forse soprattutto politiche. Questa consapevolezza però non ci impedisce di vedere che si è prodotta una svolta a suo modo storica. È una svolta che prelude a una ristrutturazione complessiva del sistema politico, fino al punto di dichiarare superato il bipolarismo?

È una tesi molto presente nei commenti di questi giorni; una tesi che sconta la diffusa convinzione che il bipolarismo italiano si identifichi con Berlusconi, e che quindi debba finire con la sua leadership. Convinzione errata: Berlusconi ha interpretato il bipolarismo meglio di altri, l'ha saputo usare per le sue vittorie, ma non l'ha inventato. Sono stati i referendum Segni a introdurlo a furor di popolo. Eppure la vittoria di Letta e di Alfano viene interpretata da molti come una promessa di nuovo centrismo, e le sirene proporzionaliste ricominciano il loro canto. Ulisse si farà ammaliare, o si tapperà le orecchie per non cadere nella trappola? Ulisse, ovviamente, è il Partito democratico. Che, a mio parere, dovrebbe vedere il ritorno a un sistema proporzionale come la peggiore eventualità possibile.

Anzitutto perché tornare al proporzionale vorrebbe dire rassegnarsi a un ruolo marginale e subalterno dell'Italia nel contesto europeo. Tutti i grandi Paesi europei hanno sistemi che in vari modi assicurano il bipolarismo. Si dice che oggi i poli sono già tre, con il movimento di Grillo. Questo è un modo singolare di ragionare: solo un vero e forte bipolarismo dà gli strumenti per contenere i movimenti populistici e antieuropei, come appunto si vede se ci si guarda intorno. Solo il bipolarismo assicura un vincitore delle elezioni e quindi un governo in grado di durare e soprattutto di decidere. Si dice: ma i governi in Italia sono deboli. Certo, lo sono perché il nostro bipolarismo è debole e distorto da una struttura istituzionale che non sta più in piedi (basti citare il problema delle due Camere). E solo il bipolarismo costringe i partiti a elaborare identità e proposte politiche chiare e competitive. Perché non possiamo aspirare ad avere, come i Paesi nostri vicini, governi che durino una legislatura e partiti che siano in grado di attuare il programma con il quale hanno vinto le elezioni?

Mi riesce difficile pensare che un partito votato al rinnovamento del Paese possa accettare un simile ripiegamento. Ma c'è di più. Immaginare un quadro proporzionale significa pensare che si formi un grande centro, al quale per l'appunto alluderebbe l'asse Letta-Alfano. Ora, dovrebbe essere chiaro a tutti che una prospettiva del genere sarebbe la fine del Partito democratico. I centristi (o, se si vuole, gli ex-democristiani) se ne andrebbero per l'appunto al centro; la sinistra (gli ex-comunisti) resterebbe a sinistra, magari unificandosi con altre formazioni finora marginali. Il progetto del partito democratico era, e non può non essere ancora, quello di un partito che superi la collocazione tradizionale della sinistra italiana non per andare al centro, ma per collocarsi là dove sono le sinistre europee. Quelle sinistre che non essendo state comuniste non hanno avuto bisogno di cambiare nome, ma hanno avuto una evoluzione simile a quella della nostra sinistra, diventando di centrosinistra. Questo è anche il ruolo del Pd. Ma la nascita di un nuovo centro farebbe saltare tutto. Forse è proprio ciò che alcuni vogliono.

D'altra parte, chi ha un po' di memoria ricorderà quante volte negli ultimi vent'anni si è vaticinata la rinascita del grande centro. Questa potrebbe essere la volta buona? Ahimè, sì, forse potrebbe esserlo, ma solo per una ragione: per l'estrema debolezza del Pd in questa fase. Dalle elezioni in poi, il Pd praticamente non c'è stato. O meglio, ha combinato molti guai, ma non ha svolto alcun ruolo politico autonomo. I protagonisti della fase politica sono stati prima Napolitano e Berlusconi, oggi anche Letta e Alfano. Il Pd è stato uno spettatore, come è risultato plasticamente evidente nella mancata crisi di governo. Per questo è di vitale importanza che il partito riacquisti, attraverso il congresso, autonomia e forza politica. Questa è chiaramente la promessa di Renzi. Smettiamola di pensare che un partito forte sarebbe una minaccia per il governo. È vero il contrario. Ma il Pd potrà essere forte solo aprendo una battaglia per il rinnovamento del Paese, con la consapevolezza che il rinnovamento passa per la modernizzazione delle istituzioni e per una legge elettorale nuova, ma non proporzionale.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Melli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 5 ottobre 2013 è stata di 70.560 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012